

Stasera alla Pergola 80 anni dopo

Capotondi e le bombe sulla città “Quelle ore da non dimenticare”

di **Lavinia Elizabeth Landi**



È 25 settembre 1943 quando gli aerei inglesi bombardano Firenze. Una giornata drammatica ricostruita, 80 anni dopo, dal monologo “La vittoria è la balia dei vinti”, scritto e diretto da Marco Bonini con l’interpretazione di Cristiana Capotondi (stasera alla Pergola). Dice Capotondi: «Credo sia necessario conoscere il filo rosso che attraversa il secolo scorso.

● a pagina 11

L’intervista all’attrice stasera alla Pergola

Capotondi “Racconto ferite e solidarietà della Firenze in guerra”

di **Lavinia Elizabeth Landi**

È il 1943 e sono passate poco più di due settimane dall’armistizio dell’8 settembre, quando trentasei aerei inglesi bombardano parte della città di Firenze. Gli alleati mancano l’obiettivo, la stazione ferroviaria da cui partono i convogli militari tedeschi, distruggendo strade e palazzi, provocando la morte di duecentoquindici civili nel quartiere di Campo di Marte. La pace è ancora lontana. Nella memoria dei fiorentini, tra i racconti che scuotono le radici, molti parlano di solidarietà e uguaglianza, di vite dallo stesso valore, di interazioni intime e

istintive. “La vittoria è la balia dei vinti”, scritto e diretto da Marco Bonini con l’interpretazione di Cristiana Capotondi, è un monologo che unisce quattro generazioni attraverso la voce morbida di una madre, nella sua elaborazione di un ricordo tramandato, vissuto dalla nonna il 25 settembre di ottant’anni fa. Stasera alle 21, al **Teatro della Pergola**, l’attrice romana interpreta un frammento di storia, personale e collettivo.

Qual è l’origine della storia scritta da Bonini e interpretata da

lei? Come giunge alle orecchie di due attori romani?

«Marco Bonini si è ispirato ai ricordi che alcune amiche fiorentine hanno condiviso con lui, è una storia personale che riflette il senso profondo delle trasformazioni nelle vite dei singoli dalla fine della Seconda guerra mondiale. È il ricordo di una donna che nel ‘43 trova rifugio nelle cantine di Palazzo Pitti insieme alla sua balia, che per lo shock della guerra non può più allattare i suoi gemelli. Moglie del sovrintendente dei beni culturali, abituata alle frequentazioni intellettuali, la



donna prende il posto della balia, sconvolgendo la classificazione della società, annullando la distanza tra le sue componenti».

Una storia di memoria familiare che racconta una memoria collettiva. Perché, secondo lei, è importante ricordare?

«È importante ricordare per comprendere la nostra società, e scegliere i termini più adatti per descriverla. Poi, molti elementi di quell'epoca esistono ancora oggi nelle conseguenze. Siamo frutto di quello che è accaduto prima di noi, è necessario conoscere il filo rosso che attraversa il secolo scorso, un secolo sanguinoso in cui si fanno i conti con la morte, ma anche un secolo pieno di vita».

Che cosa è stata per Firenze, quella mattina del '43?

«Credo sia stato uno sconvolgimento del senso di protezione che le persone cominciavano a sentire in seguito all'armistizio».

Come si può spiegare la guerra a una bambina?

«Forse non si può, ma si può raccontare. In questo spettacolo cerchiamo di raccontare quel senso di "intoccabile" di cui si sente parlare spesso, l'idea che i fiorentini si sentissero protetti dagli alleati. È un racconto di

guerra, che parla però di solidarietà e di uguaglianza».

In che modo il teatro si propone come un giusto mezzo per veicolare il messaggio?

«Abbiamo lavorato molto per essere esattamente lì dove avremmo voluto essere nell'ottantesimo anniversario dal bombardamento, a Firenze, in uno dei teatri più virtuosi della città. Il primo debutto, al teatro sociale di Tor bella monaca, mi ha lasciato un bel ricordo: a fine spettacolo ci siamo fermati a parlare con il pubblico, ognuno di loro aveva una storia di guerra da raccontare. Il teatro accoglie memorie e voci vive, anche di chi non c'è più».

Come sente questo ruolo?

Come si è

«Sono appassionata di storia, mi ha affascinata la sceneggiatura e perciò anche il ruolo. Un monologo che racconta più voci è difficile ma anche stimolante dal punto di vista interpretativo. Poi mi ha coinvolta il sottile filo di ironia che

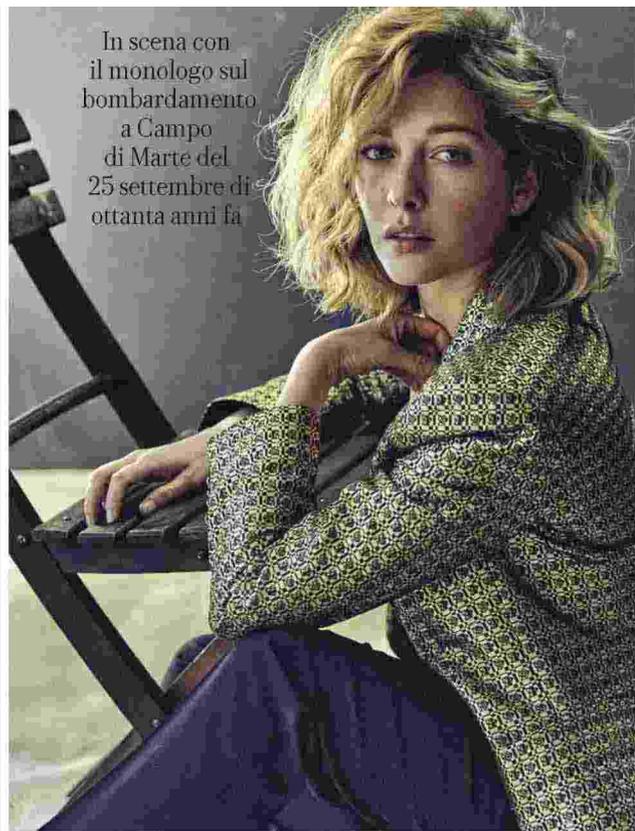
sprigiona ogni personaggio, una chiave di lettura che sento mia. La preparazione è stata molto lunga, ci sono trame e sottotrane, e ogni personaggio ha una biografia importante. È come se fossero in scena tutti».

Cosa lascia questo spettacolo?

«Un profondo senso di tenerezza. Questa donna, vanitosa e moglie di un uomo potente che proteggeva le opere d'arte di Firenze, rifugiata insieme alla balia si trova ad allattare i suoi gemelli, davanti al fuoco, e si commuove. La

lotta di classe non ha più senso, non esistono bambini proletari e figli dei nobili. È una piccola storia ma anche una metafora di quello che la guerra è per tutti».

“
Credo che sia necessario conoscere il filo rosso che attraversa il Novecento
—
Siamo frutto di quel che è accaduto prima di noi. Il teatro accoglie memorie e voci
”



In scena con il monologo sul bombardamento a Campo di Marte del 25 settembre di ottanta anni fa

► **La storia**
A destra, Cristiana Capotondi, stasera (ore 21) alla Pergola



192199

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.